

# Perché all'Italia e all'islam conviene l'ora di Corano

**CHE CI FACCIO QUI?****DI ALESSANDRO CAMPI**

**A** chi giova un islam illegale, clandestino e messo ai margini della società? Bisogna partire da questa domanda per comprendere il senso della proposta, che tanto clamore ha suscitato, lanciata nei giorni scorsi ad Asolo, al seminario annuale delle due fondazioni, Italianieuropei e Faréfuturo, guidate rispettivamente da Massimo D'Alema e Gianfranco Fini: proposta che prevede la possibilità di inserire l'insegnamento facoltativo della religione islamica nell'ordinamento scolastico nazionale. Ma da questa domanda bisogna partire anche per comprendere il valore delle reazioni - in prevalenza ostili o critiche - che una simile idea ha suscitato.

Lasciamo perdere coloro che hanno fatto spallucce o sono passati direttamente agli impropri. Eludere i problemi dando del matto a chi li solleva è divenuto un espediente assai praticato da una parte del mondo politico, quella che preferisce concentrarsi sulla propaganda e sulle scadenze elettorali piuttosto che sul governo della società in un'ottica di lungo periodo. Concentriamoci sulle obiezioni, in molti casi sensate o comunque minimamente argomentate, che sono venute da molti altri settori. Particolarmente significativa, nonché come suole dirsi "autorevole", è stata la posizione espressa dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Richiamando quanto stabilito dal Concordato, quest'ultimo ha ribadito come l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane obbedisca a una ragione storica generale, che di fatto impedisce o rende problematico lo studio di altre confessioni nel nostro ordinamento scolastico. Il cattolicesimo, infatti, è da considerarsi parte integrante e costitutiva dell'identità italiana, una sorta di substrato antropologico e culturale del nostro essere italiani, cosa che invece non può essere detta dell'islam come di altre confessioni. Un argomento all'apparenza inoppugnabile, che però sembra nascondere un limite, particolarmente grave allorché espresso da un uomo di Chiesa: quello di accettare la riduzione della fede a cultura e della teologia a semplice disciplina storica. Una posizione che sembra contrastare con quella più volte espressa da Benedetto XVI, nella sua battaglia contro il secolarismo e il relativismo dei valori, che non possono certo essere contrastati rivendicando un monopolio didattico che finisce per considerare il cattolicesimo poco più di un modello culturale e di un raggio storico. Senza contare che appare problematico negare di fatto il pluralismo religioso, ampia-

mente tutelato dal nostro ordinamento costituzionale, sulla base dell'argomento secondo cui esiste una coincidenza sostanziale tra cattolicesimo e identità italiana. La difesa di una tradizione, infatti, non ha nulla a che vedere con la libertà religiosa a tutti riconosciuta, anche a coloro che in quella tradizione non si riconoscono per nascita e formazione. E senza contare, infine, che la decisione su quali materie introdurre nelle scuole rientra nelle competenze dello Stato, che decide secondo criteri di opportunità e nel rispetto delle sue stesse leggi, e non può dunque essere oggetto di limitazioni o censure ad esso esterne.

In realtà, già accade che altre religioni, ad esempio l'ebraismo, vengano regolarmente insegnate nelle nostre aule scolastiche, nel rispetto dei diritti delle minoranze, anch'essi riconosciuti dalla Costituzione. Ciò è possibile, nel caso specifico, grazie a un regime di convenzione stabilito tra lo Stato italiano e l'Unione delle comunità ebraiche italiane. Ed è esattamente questo il problema che, a detta di molti, rende difficile inserire l'islam nei programmi scolastici: la mancanza di un organismo unitario di rappresentanza del mondo islamico con il quale stabilire eventuali accordi e convenzioni, necessari per disciplinare una questione tanto delicata. Ma questo è un impedimento pratico che non tocca in alcun modo la questione di principio e nemmeno l'opportunità, da molti riconosciuta, di concedere un giorno anche alla minoranza islamica la possibilità di vedere riconosciuto l'insegnamento pubblico della propria religione.

Ci sono poi da considerare altri aspetti, sempre di natura pratica ma non meno delicati, evidenziati da molti commentatori. Relativi alle modalità di svolgimento e al contenuto della cosiddetta ora di religione islamica. Chi dovrebbe impartire un simile insegnamento: docenti italiani formati alla conoscenza dell'islam (e per quali vie) o docenti designati direttamente dalle comunità islamiche (italiani a loro volta o anche provenienti dall'estero)? E come garantire che nelle scuole pubbliche venga "predicato" invece che un islam fanatico e integralista un islam per davvero tollerante e pacifico (ammesso che qualcosa del genere esista, cosa della quale molti dubitano)? Insomma, i problemi non mancano e sono talmente seri da rendere al momento non praticabile la proposta. Che però rimanda a un problema più generale, che nessuno, a quanto pare, ha voglia di affrontare a viso aperto e una volta per tutte: la costruzione, divenuta ormai ineludibile, di un islam italiano. L'unico modo per combattere l'integralismo islamico e il rischio che anche in Italia si crei-



no comunità religiose chiuse sottratte al controllo della legge dello Stato consiste infatti nel favorire la nascita di un islam pubblico e legale, che operi alla luce del sole nel pieno rispetto delle regole. Il che significa, per fare un esempio, che impedire ai musulmani di avere moschee regolarmente autorizzate, con l'obbligo di tenere i sermoni in lingua italiana e nelle quali possano operare imam formati alla conoscenza dei principi e degli istituti che regolano la nostra società, significa metterli automaticamente nelle mani di predicatori fanatici e improvvisati.

**L'impressione**, per tornare alla domanda d'apertura, è l'islam clandestino che si propaga nei sottoscala e nei garage delle nostre periferie, l'islam autarchico e marginalizzato nel quale abitualmente si applica la shaaria nell'indifferenza ipocrita delle autorità italiane, l'islam delle scuole coraniche sottratte a ogni controllo pubblico che già esistono in diverse città, convenga solo, per opposte ragioni, ai fondamentalisti islamisti, una minoranza politicizzata, e a chi, una minoranza anch'essa, ha bisogno dello spauracchio dell'integralismo per lucrare consensi elettorali alimentando nel Paese un clima di paura e ostilità. Non conviene invece alla maggioranza dei musulmani. Ma soprattutto non conviene all'Italia.